

« La sfida della Cina e le ripercussioni sull'economia italiana »
questo il titolo del secondo incontro di geopolitica della **rivista Limes**
svoltosi il **19 novembre 2005 al « Teatro Verdi » di Busseto.**

Lucio Caracciolo, direttore editoriale del periodico, Giovanni Fabbio, consulente aziendale ed ex amministratore delegato di Stefanel Asia Ltd, moderati da padre Eugenio Costa, gesuita e teologo della Comunità di San Fedele di Milano, hanno animato un dibattito che ha visto grande interesse di pubblico.

« Se il Novecento è stato il secolo americano, il Duemila sarà forse quello cinese » ha esordito Lucio Caracciolo, « secondo le statistiche della Cia, entro il 2040 l'economia cinese raggiungerà quella americana ». I timori degli Stati Uniti sono confermati in questi giorni dai commenti sui giornali alla visita di Bush a Pechino. « Lo scenario peggiore è un'Asia in cui noi siamo esclusi » ha detto un rappresentante del governo Usa, citato da Caracciolo, lo spettro di una potenza, non solo economica, ma politica e strategica, in grado di modificare gli equilibri mondiali.

Se già nel 1700 il « Celeste impero » era la prima economia mondiale e la tendenza degli ultimi anni, con una crescita del 9% annuo, potrebbe essere rivolta verso quel traguardo, oggi si assiste anche ad un recupero di quell'orgoglio culturale e consapevolezza di sé che ha sempre caratterizzato i cinesi, forti di quattromila anni di storia. La Cina di oggi non significa solo mano d'opera a basso costo e imitazioni di prodotti occidentali, ma alte tecnologie proprie, modernità e astronauti nello spazio.

Ci sono alcuni problemi che potrebbero inficiare le previsioni di potenza dominante del secolo. Il rischio di frammentazione, temutissimo dal regime politico, viste le disuguaglianze sociali e le aree di potenziale instabilità.

I limiti ambientali: già oggi Pechino e Shanghai sono inquinatissime. C'è poi il problema dell'energia e delle materie prime: se fino al '93 la Cina esportava petrolio, oggi è all'affannosa ricerca di fonti pulite.

Soprattutto, secondo Caracciolo, occorre una « cultura universale » : quello che gli Stati Uniti fecero nel secolo scorso, esportando musica, film e letteratura. E, al momento, la Cina non sembra in grado di parlare al mondo.

Legato ad un ideale comunista cui i suoi stessi dirigenti non credono più , il regime pensa a conservare il potere: rendendosi conto che l'alternativa a se stesso al momento sarebbe il caos, preferisce l'attuale sistema con « dosi omeopatiche di democrazia e sperimentazioni di aperture » .

Giovanni Fabbio si è poi soffermato sugli aspetti più strettamente economici. La Cina è un mercato enorme ed una grossa opportunità, ma bisogna essere in grado di coglierla. Esportiamo tessile, macchinari di precisione e prodotti chimici, mentre importiamo abbigliamento, calzature, elettronica e macchinari industriali. L'interscambio è raddoppiato negli ultimi anni ma le nostre aziende sono in ritardo e l'Italia si trova al diciannovesimo posto tra i paesi che investono in Cina.

La forza del Paese risiede sicuramente nella mano d'opera a basso costo, ma anche « nell'integrazione del sistema industriale con le filiere verticali » (ossia si produce dalla materia prima fino al prodotto finito), know how industriale di alto livello e tecnologie avanzate, economie di scala e una crescente flessibilità.

Beni di consumo a basso prezzo e incremento della loro domanda, costi di produzione più bassi per le nostre aziende che delocalizzano e crescita degli

investimenti cinesi all'estero sono alcuni degli effetti positivi che possiamo mettere sulla nostra bilancia.

Sicuramente l'economia italiana sta marcando il passo, perdiamo fatturato, siamo vittime di concorrenza sleale, copie abusive di nostri prodotti e scontiamo un mercato ancora relativamente chiuso e difficile. Sotto questo profilo occorre fare pressioni a livello comunitario facendo valere il « peso » dell'Europa come mercato per loro. Edilizia, macchinari di precisione, agroalimentare e turismo sono i settori su cui possiamo puntare, ma occorre innovare l'offerta, migliorare i servizi al cliente, gestire bene la rete commerciale e la comunicazione.

Sarà sostenibile lo sviluppo cinese? Vedremo, di certo dovrà avvenire in un contesto di crescita generale per non creare squilibri eccessivi. Inoltre occorrerà far crescere il livello di vita di ottocento milioni di cinesi che oggi vivono in povertà.

L'Italia ha tante piccole imprese che non possono permettersi di essere in Cina, ma siamo comunque in ritardo. Abbiamo scarsa dotazione di risorse finanziarie, ma scontiamo una scarsa propensione al rischio e risorse umane inadeguate.

« Agganciare la locomotiva cinese vuol dire una prospettiva di crescita di lungo periodo » ha concluso Fabbio « dipende da noi sfruttare l'opportunità ».

Testo di Carlo Bocchialini – Gazzetta di Parma 20 novembre 2005